



Vaticano

20 minuti a Santa Marta, un incontro tenuto riservato sino all'ultimo e dal quale Thomas Evans è uscito commosso e rincuorato. Poi le vibranti parole del Papa all'udienza generale e la riunione all'ospedale romano, pronto ad accogliere il piccolo. Si muove il governo italiano

FRANCESCO OGNIENBE

Un incontro preparato nella più assoluta discrezione: venti minuti di dialogo, occhi negli occhi, commozione palpabile persino dalle poche foto diffuse via social network. Thomas Evans è stato ricevuto ieri mattina a Santa Marta dal Papa poco prima dell'udienza generale appena arrivato da Liverpool (via Atene), dove ricoverato suo figlio Alfie, il bambino di nemmeno due anni che sta sollevando un'ondata globale di affetto, solidarietà ma anche indignazione per la fine prematura causata dal distacco di respirazione e nutrizione assistite alla quale quattro verdetti concordi di tribunali inglesi (più uno europeo) l'hanno condannato, in un giorno e in un luogo che verranno decisi a breve. A meno che quella che sino a ieri mattina pareva l'inarrestabile macchina della giustizia britannica si fermi, anche per effetto dell'incontro tra Francesco e questo papà appena 21enne, volitivo e coraggioso, che al Papa si è rivolto - da cattolico qual è - come un figlio al padre.

Il Papa lo ha ascoltato con grande attenzione, per poi benedirlo impegnandosi a far «chiedere immediatamente asilo per il nostro Alfie - secondo quanto ha poi preso posto in piazza San Pietro per assistere all'udienza del mercoledì, con la sorpresa di sentire il Papa pronunciare ancora parole vibranti sul figlio e su chi condivide la sua condizione di vita "sospesa"». «Altro l'attenzione di nuovo su Vincent Lambert e sul piccolo Alfie Evans - ha detto a braccio Francesco al termine dell'udienza - e vorrei ribadire e fortemente confermare che l'unico padrone della vita, dall'inizio alla fine naturale, è Dio! E il nostro dovere, il nostro dovere è fare di tutto per custodire la vita. Pensiamo in silenzio e preghiamo perché sia rispettata la vita di tutte le persone e specialmente di questi due fratelli nostri. Preghiamo in silenzio. Solo tre giorni prima, al Regina Coeli di domenica, il Santo Padre aveva speso parole simili: «Affido alla vostra preghiera le persone, come Vincent Lambert, in Francia, il piccolo Alfie Evans, in Inghilterra, e altre in diversi Paesi, che vivono, a volte da lungo tempo, in stato di grave infermità, assistite medicalmente per i bisogni primari. Sono situazioni delicate, molto dolorose e complesse. Preghiamo perché ogni malato sia sempre rispettato nella sua dignità e curato in modo adatto alla sua condizione, con l'apporto concorde dei familiari, dei medici e degli altri operatori sanitari, con grande rispetto per la vita».

Il Papa - ma non solo lui, a quanto si sa - è sembrato molto colpito dal papà inglese: «Io la mamma per il coraggio che lei ha - gli ha detto, secondo quanto ha poi riferito a VaticanNews il vescovo di Carpi monsignor Francesco Cavina, testimone del colloquio, che si era adoperato per organizzare l'incontro - E così giovane ma ha il coraggio di difendere la vita di suo figlio». Adirittura - prosegue il racconto di Cavina - a un certo punto il Papa ha detto che il coraggio di questo padre è simile all'amore che Dio ha nei confronti dell'uomo che non si rassegna a perdersi. Thomas, riferisce ancora Cavina, «è uscito molto rincuorato. Al termine dell'incontro, quando siamo rimasti soli, era molto commosso e diceva: «Non ci credi. Non ci credo a quello che il Santo Padre mi ha detto!».

È davvero importante che Thomas - e Kate, la mamma ventenne rimasta al capezzale del figlio, piantano in ospedale dalla polizia nel timore di una fuga della famiglia - sentano moltiplicarsi le forze: perché - sono ancora parole di Cavina - per sottrarre il bambino a una morte per senten-



L'incontro di Thomas Evans ieri mattina con il Papa, che l'ha ricevuto a Casa Santa Marta prima dell'udienza generale in piazza San Pietro

«Solo Dio è padrone della vita»

Francesco riceve il papà di Alfie, che poi va al «Bambino Gesù»

za «è chiaro che ci sono grosse difficoltà da un punto di vista legislativo e giuridico». Lavora a spogliare la matassa anche la nostra diplomazia: il ministro degli Esteri Angelino Alfano ha incontrato lunedì a Lussemburgo il suo omologo inglese Boris Johnson chiedendo - si legge in una nota della Farnesina diffusa ieri - che «sia accolto il desiderio dei genitori di Alfie», ovvero trasferire il figlio all'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma. Alfano ha detto a Johnson «di non ritenere che ci possa essere una pregiudiziale per un'iniziativa basata su motivi esclusivamente umanitari e di auspicare che il piccolo Alfie Evans sia data la possibilità di venire in Italia. Questo nell'interesse primario del bambino e della sua famiglia».

Dopo la mattinata in Vaticano papà Thomas ha in-

contro riservatamente Mariella Enoc, presidente dell'ospedale del Papa», che tramite *Avenite* sabato scorso aveva confermato la disponibilità di accogliere il bambino e assisterlo nel decorso della sua malattia progressiva e quasi certamente letale, sebbene enigmatica e ancora non diagnosticata. Nelle due ore di incontro, definito da fonti del Bambino Gesù «molto affettuoso», Thomas ha potuto confrontarsi anche con i medici dell'ospedale che avevano già visitato Alfie a Liverpool e che sono pronti a farsene carico in ogni momento. Ora la parola passa alla Corte Suprema di Londra, per l'estremo ricorso della famiglia contro una fine che pareva annunciata e che forse, oggi, sembra un poco più lontana.



L'Alder Hey Hospital di Liverpool

Il giurista

«Famiglie sempre più fragili lo Stato decide sui loro figli»

SILVIA GUZZETTI
LONDRA

Un caso di annullamento dei diritti dei genitori da parte della legge. Non ha dubbi Ed Condon, avvocato e commentatore britannico. «Con Alfie Evans i tribunali e i medici hanno calpestato il diritto dei genitori di decidere della vita del figlio, che viene riconosciuto da ogni legislazione». Secondo il giurista si tratta di una tendenza generale nel Regno Unito, un nuovo modo di interpretare la legge, che è andato diffondendosi negli ultimi anni.

«La legge sui diritti dei minori, il cosiddetto *Children Act* del 1989, prevede che nel caso in cui vi sia un disaccordo sulle scelte relative alla vita di un bambino venga scelta una vo-

ce indipendente che lo rappresenta. In passato si intendeva questa eventualità come una disputa tra i genitori, ma negli ultimi tempi la Corte Suprema ha reinterpretato la legge come un dissenso tra chiunque su quello che deve capitare al minore - spiega Condon -». La persona indipendente, che viene scelta dal tribunale come rappresentante dei diritti del minore, può essere un medico, un avvocato o un insegnante. Dipende dal tipo di disputa e da quale ambito è coinvolto, se l'istruzione o la salute del minore.

La competenza dei genitori a decidere per il bene del minore non è più data per scontata. Anzi, la famiglia non è nemmeno riconosciuta come unità: papà e mamma sono individui e i loro diritti nei con-

fronti dei figli si fanno più limitati, e possono essere messi in discussione. «L'aumento del tasso dei divorzi e i casi sempre più frequenti nei quali lo Stato deve intervenire per proteggere i minori da genitori incapaci o violenti - spiega l'avvocato - ha fatto sì che la famiglia sia stata indebolita davanti alla legge, e che questo vuoto sia stato occupato dallo Stato. La Corte Suprema ha reso reato penale, ad esempio, che un genitore tolga un figlio da scuola mentre la legge dice soltanto che gli alunni devono avere una frequenza regolare. Il tribunale di ultima istanza ha anche deciso che la presenza a scuola è obbligatoria sempre». Condon riferisce che in Scozia sta per essere approvato un progetto - il «Named Person

Scheme» - che attribuisce automaticamente a ogni bambino, alla nascita, un funzionario statale col compito di controllare cosa succede nella sua famiglia verificando se sta crescendo bene. «Il livello di interferenza dello Stato nel ruolo dei genitori è quasi assoluto - spiega -. Basti pensare che alcuni genitori sono stati segnalati perché i figli succhiavano il pollice...». Il caso di Alfie Evans e quello di Charlie Gard, lo scorso luglio, «sono un'altra dimostrazione di questa mentalità. Si pensa che i genitori non sappiano qual è il bene del bambino, e di conseguenza ad avere ragione siano gli esperti, medici e giudici che, nel caso di Alfie, hanno deciso che il meglio per il bambino sia morire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOVIMENTO PER LA VITA

«Dobbiamo gratitudine a genitori esemplari»

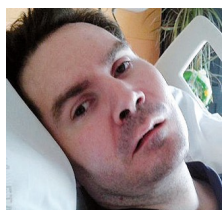
«Alfie appartiene a quella schiera di ultimi cui viene negato di vivere, perché ritenuti "inutili" o "futili"». È la denuncia di Marina Casini Bandini, che in una nota esprime a papà Thomas e mamma Kate Evans «tutta la vicinanza» del Movimento per la Vita italiano, di cui è presidente. «Alfie - aggiunge Marina Casini Bandini - con la sua malattia ha scosso le fondamenta della società inglese e non solo, mostrando le contraddizioni e le oscurità. Nel caso di Alfie si è manifestata una deriva statalista, poiché al potere giudiziario è stata consegnata la decisione sulla vita o sulla morte dei cittadini fino a spogliare i genitori del diritto/dovere di mantenere e far crescere i figli». Mpv esprime anche «gratitudine» ai genitori del bambino di Liverpool perché «con il loro esempio permettono di riflettere sulla grandezza del legame genitoriale orientato all'accoglienza incondizionata di tutti i figli nati e non ancora nati».

I DIRITTI

Nelle leggi dell'Europa la libertà di movimento

Ad Alfie medici e giudici inglesi vorrebbero staccare quanto prima i sostegni vitali. La polizia continua a piantonato nell'ospedale di Liverpool per evitare che i genitori - fermamente contrari a questa scelta - possano trasferirlo altrove. A Roma il «Bambino Gesù» desidererebbe accogliere il piccolo per assisterlo senza sofferenze fino alla morte naturale. Chiede una soluzione lo stesso Pontefice che ieri con il papà di Alfie ha invocato una sorta di «diritto d'asilo». E il nostro ministro degli esteri, Angelino Alfano, ha fatto sapere che sono in corso negoziati con il Regno Unito perché il piccolo arrivi in Italia con un permesso umanitario. Questi fatti rendono evidente che gli interlocutori (anche) giuridici posti da questa delicatissima vicenda travalicano il diritto del Regno Unito, chiamando in causa - per mezzo della Convenzione europea per i diritti dell'uomo (Cedu) - i principi stessi su cui si fondano i rapporti umani e sociali in Europa. Principi che indicano una direzione opposta rispetto a quella imboccata da Londra. A partire dall'articolo 2, per il quale «la legge tutela il diritto alla vita di ogni persona», e dall'articolo 5, dove si legge che «nessuno può essere privato della libertà». Una disposizione ampliata dall'articolo 8 («Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare... Non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto»), e resa ancor più intangibile dall'articolo 17: «Nessuna disposizione della presente Convenzione può essere interpretata nel senso di comportare il diritto di uno Stato... di limitare o della libertà riconosciuta nella presente Convenzione». Chiarissimo anche l'articolo 2 del quarto protocollo aggiuntivo: «Ognuno è libero di lasciare qualsiasi Paese, compreso il proprio», norma che trova esplicita conferma nel diritto dei cittadini Ue di muoversi (e curarsi) liberamente nel territorio dell'Unione (e l'Inghilterra ne fa ancora parte).

Marcello Palmieri



Vincent Lambert, 41 anni

Francia. «Vincent non è un malato terminale, risparmiatelo»

DANIELE ZAPPALÀ
PARIGI

Si può volontariamente far morire di fame un paziente gravemente disabile non in fin di vita la cui situazione clinica è stazionaria e senza evidenze chiare di sofferenze insopportabili? Di ora in ora scuoote sempre più la Francia - e non solo - il drammatico caso di Vincent Lambert, 41 anni, ricoverato dal 2008 presso l'Ospedale universitario di Reims in stato di minima coscienza dopo un incidente stradale. Attorno all'appello di domenica del Papa, rinnovato ieri all'udienza generale, un vasto coro di voci francesi e internazionali chiede di annullare la nuova procedura medica col-

legiale del nosocomio che potrebbe portare - forse già oggi - all'arresto dell'idratazione e alimentazione assistite, dopo il consenso dato dalla moglie di Vincent, fieramente avversata dai genitori del marito. Oggi è infatti atteso l'esito del ricorso presentato martedì dalla famiglia presso il Tribunale amministrativo di Chalons en Champagne, dopo quel che avevano già interrotto per tre volte le procedure letali avviate dall'ospedale nei quattro di un'annosa battaglia dai risvolti al limite dell'inversosimile.

Il ricorso, al quale i legali dei genitori attribuiscono un valore sospensivo, giunge pure dopo la struggente lettera aperta che mamma Viviane ha rivolto al presidente Emmanuel Macron per gridare il suo senso di incomprensione e ingiustizia: «Signor presidente, mio figlio non merita di morire di fame», recita il titolo della missiva pubblicata da *Le Figaro*, in cui la donna denuncia una strumentalizzazione politica reiterata del caso in una Francia dove stanno per chiudersi gli Stati generali della bioetica, con un'inquietante offensiva in corso del fronte pro-eutanasia. Per Viviane Lambert, si vuole trasformare l'odissea clinica del figlio in «un caso esemplare» per penalizzare nel Paese la morte a richiesta.

Sul sito Internet del comitato di amici e simpatizzanti di Vincent, che era infermiere, si avvia esaurimento il conto alla rovescia attivato nel giorno in cui si è appresa la tragica decisione dell'ospedale di Reims con l'indicazione dei 10 giorni di margine per il ricorso. Nel frattempo sono oltre 92 mila i firmatari della petizione. «Semplicemente, salvare Vincent» con personalità del mondo medico e della cultura.

Il caso divide la Francia e spicca sempre più anche i medici. Il settimanale cattolico *Famille chrétienne* ha diffuso una lettera del 16 aprile rivolta al medico responsabile di Vincent in cui 24 specialisti si oppongono in modo vibrante, per ragioni mediche ed etiche, all'interruzione dell'idratazione e alimentazione. A Vincent Sanchez, primario di Cure palliative dell'ospedale universitario dove ricoverato Lambert, 24 colleghi quasi tutti pri-

mari hanno voluto dire che il ricorso alla soluzione letale sarebbe «preoccupante»: Vincent respira in modo autonomo, il suo stato generale è stabile, ha incontestabili capacità relazionali e di deglutizione. Non ricade nel caso del discernimento su un'ostinazione irrazionevole, e spaccia stesso anche sull'infondatezza deontologica e legale dell'interruzione dei supporti vitali. Per lo stesso «appare, da un punto di vista medico ed etico, in contraddizione con le raccomandazioni della circolare del 3 maggio 2002 che raccomandava alle unità specializzate d'includere nel loro progetto d'unità un progetto di cure e un progetto di vita» e di «valorizzare per quanto possibile le possibilità relazio-

© RIPRODUZIONE RISERVATA